



La Divinità

8-9 dicembre 2015

Caro...,

non mi disturbi. Al contrario, mi dai modo di riflettere su temi molto profondi. Mi chiedi: «secondo te esiste Dio? Chi è in sostanza “Dio”?».

Alla prima domanda rispondo sì, secondo me Dio esiste. Alla seconda rispondo: se io potessi dire chi è Dio, quel Dio da me descritto sarebbe una mia creatura, e quindi non sarebbe il mio Creatore.

Le due domande che mi fai sono strettamente legate: non potrei dire che esiste Dio se non ne sentissi la presenza nella mia vita, ma per descrivere che cosa è la presenza di Dio nella mia vita non mi basterebbero cento volumi. Potrei dirti che la presenza di Dio in me è la luce e la gioia della mia vita, ma ancora non so se tu capiresti queste mie parole. Potrei dirti ancora che quando mi sento lontano da Lui, precipito nel buio più nero, ma forse ancora non mi capiresti. Potrei dirti ancora che lotto ogni giorno per non perdere il senso della Sua presenza in me e nell'universo, ma forse ancora non mi capiresti. La mia fede in Dio è un dono che ho ricevuto da mio padre, un dono al quale sono tenacemente aggrappato, perché senza questo dono mi perderei nel nulla. Potrei dunque affermare che per me credere in Dio è un fatto istintivo, ma anche una scelta volontaria e consapevole. Ma ancora queste parole non esauriscono tutto.

Il mio scritto che rispecchia più di tutto il mio profondo e dolce legame con l'Eterno sono le mie poesie. Il volume si chiama *Lontananza*. Forse tuo padre ne ha una copia. Se non l'ha, fammelo sapere. Te ne mando una. Sono convinto che solo la poesia possa trasmettere questo sentimento del sacro che è il fulcro della mia vita. Ne ho scritte tante e ancora ne scrivo. La raccolta delle mie poesie è intitolata *Lontananza*, perché il mio sentimento di Dio è così bello che spesso, nella consapevolezza della mia imperfezione, me ne sento lontano. La mia vita è un anelito alla Vicinanza, un anelito a dimenticare il mio io, per sentire solo la presenza di Dio. Un desiderio quasi impossibile, perché comporterebbe il superamento della mia imperfezione.

Una delle poesie che meglio esprime questo sentimento è *Quali i confini* a p. 153.¹ Un'altra è *Canto d'amore del folle* a p. 250.² Come vedi queste due odi volano sulle ali dell'ispirazione e dell'amore. La chiave della ragione non basta ad aprire le porte verso un mondo così bello e sconfinato. Almeno, non la mia, che è così piccola. Non so se sono riuscito a dare una risposta alle tue brevi e lapidarie domande. So che hai un grande cuore: aprilo alle mie parole, forse troveremo un terreno in cui incontraci spiritualmente.

un abbraccio

**

9 dicembre 2015

Caro...,

credo che ci troviamo su due piani diversi e, sotto certi aspetti, inconciliabili. Tu parti da una tua idea di Dio che hai tratto da antiche Scritture. Questa idea non ti piace e ne deduci che Dio non esiste. Credo che al tuo posto arriverei alle stesse conclusioni.

Io invece parto da altri presupposti: Dio è indescrivibile, posso dire tutt'al più ciò che non è, ma non ciò che è. La ragione non mi serve per percepire la presenza di Dio nell'universo, se non come ancella del mio DESIDERIO di percepirLo. Io VOGLIO credere in Dio, perché se non ci credessi mi sentirei disperato. E io non VOGLIO essere disperato. Io VOGLIO credere in Dio, perché questa mia fede (che si traduce in consapevolezza, amore e volontà) continua a produrre splendidi risultati nella mia vita. E io non voglio rinunciare a questi risultati e a questa relativa serenità che traggio dalla mia fede. E dunque "mi accontento" di credere, perché per me questo è il miglior modo per vivere la mia vita.

In questa conversazione, non intendo convincerti di nulla. So di non poterlo fare, perché tu non VUOI essere convinto. Ti trovi bene con il tuo ateismo. E dunque forse per te va bene così. Ma se pensi minimamente di poter migliorare il tuo modo di vivere, allora forse VORRAI provare a vedere le cose da un punto di vista diverso.

un abbraccio

¹ Vedi 6 Verso i confini mai raggiunti (1993-1995), p. 6.5.

² Vedi 9 Il dono dell'Amico: sulle orme di Háfiz, p. 9.35.

**

Caro...,

è vero, la comunicazione resta aperta, ma procediamo sempre su linee diverse: tu ti affidi alla tua idea di Dio, tratta dalle antiche Scritture e la neghi in nome della tua adesione alla scienza, io nego la stessa visione in nome del buon senso e mi faccio una mia idea di Dio, incomunicabile, e la accetto in nome delle conseguenze benefiche che questa idea ha nella mia vita, conseguenze alle quali non sono disposto a rinunciare.

Forse una soluzione è che tu legga le preghiere bahá'í del libretto quotidiano: quella è la mia percezione mentale di Dio. La mia percezione affettiva è nelle mie poesie. La mia vita è fondata su questa scommessa: quel Dio esiste, mi è vicino, mi aiuta, mi ispira, mi dà tutto ciò di cui ho bisogno.

Tu mi dici:

Credo semplicemente che “Dio” sia un’immagine che un individuo, uomo o donna che sia, si costruisce nella mente riguardo a qualcosa che serve alla sua coscienza come consolazione/risoluzione di paure personali (che sono di vario genere) durante la vita terrena (che poi è la sola ed unica che si vive, per fortuna).

E sia: sono disposto a correre il rischio di illudermi, perché mi sento tanto bene così e non chiedo altro dalla vita.

un abbraccio